

# NELL'ANNO DEL PERDONO SI CHIEDA SCUSA AD ADELAIDE

Nell'annosa vicenda dei fatti di Ghiaie, una cosa che tutti sanno e dicono, ma che poi regolarmente viene lasciata cadere, è la responsabilità sia collettiva sia ecclesiastica [della Chiesa di Bergamo si intende], riguardo al doloroso calvario toccato alla bambina Adelaide. Siccome è ancora vivente, sarebbe necessario chiederle scusa delle violazioni che allora dovette subire. La Madonna la definì «piccola martire», e tale davvero è stata nella vicenda, come tutti sanno, e come neppure vi è bisogno di precisare o di puntualizzare.

Intendiamoci, erano altri tempi, i poteri si esprimevano senza le garanzie che i privati nel tempo hanno ottenuto. Oggi tanti episodi non sono neppure pensabili.

Erano altri tempi anche quelli dell'inquisizione e della caccia alle streghe: di quello oggi si sente la necessità di chiedere perdono.

Orbene, se la bambina Adelaide ha subito dei torti, vi è la stessa necessità di chiedere perdono, con l'opportunità di esprimere i rincrescimenti, oltre che pubblicamente, anche privatamente alla signora Adelaide.

Il vescovo di Bergamo mons. Amadei, nella sua omelia della seconda domenica dell'anno (come è stato ampiamente riportato dalla stampa locale), si è dimostrato sensibile alla chiamata al perdono espressa dal Papa. Occasione di tale richiesta furono le manifestazioni di "razzismo" che, nel nostro linguaggio, sono le mancanze di carità verso il forestiero. L'iniziativa è certo opportuna ed è un appello a tutti i bergamaschi verso l'accoglienza e verso lo spirito evangelico della carità.

Da estimatori e attenti lettori del grande scrittore bergamasco don Giovanni Maria Morandi, non possiamo però non mettere un leggero puntino sulle «i». Nella sua opera **Chiesa mia Passione**, al paragrafo "Beneditemi, padre, perché ho peccato", in cui riporta le confessioni delle donne della Bibbia, don Morandi fa dire spesso al frate che le confessa: «Dimmi i **tuoi** peccati, figliola». Non pensiamo che presso la Curia di Bergamo e presso il clero bergamasco si annidino feroci sentimenti di razzismo verso i forestieri.

Tutt'altro. Quando allora si chiede perdono per simili fatti è ovvio che si sta chiedendo perdono per i peccati presunti di altri, siano essi Bossi (tutti da dimostrare) o Heider.

La regola è sempre quella: bisogna chiedere per-

dono dei propri peccati. Verso Adelaide la Chiesa (magari nella persona di don Cortesi, ma sempre la Chiesa bergamasca), ha commesso i suoi bravi peccati e di questo sarebbe opportuno che chiedesse perdono.

Non si dice con ciò che si debba rivedere il processo sui fatti di Ghiaie e meno che meno che si debbano approvare le apparizioni. Abbiamo già detto tante volte che il giudizio in merito è cosa riservata all'autorità competente e cioè al vescovo di Bergamo.

Ma se nel nome del vescovo di Bergamo (direttamente o indirettamente) sono state fatte pressioni con la paura dell'inferno su una bambina di nove anni per indurla a ritrattare (e vi sono prove in merito), se si sono tenuti comportamenti inaccettabili verso la persona, ancora una volta è dovere chiedere perdono.

## Florilegio cortesiano

Nel passo riportato nella pagina precedente, insieme all'ammissione dei "furti" ad Adelaide che don Cortesi ammette e confessa, sbucca anche una parola che i lettori faticheranno a comprendere:

### epicheia.

Questa parola, che non esiste sui normali vocabolari di italiano, di latino, o di greco, per induzione potrebbe significare **raccolta e narrazione dei fatti**.

In tutti gli scritti di don Cortesi sul fatto Ghiaie balza evidente e fastidioso un vizio dell'indagatore-scrittore: lo sfoggio letterario, che equivale a dimostrare l'eccellenza della scrittura. Pare proprio che don Cortesi abbia preso il caso Ghiaie per dimostrare di essere la miglior penna. Forse è solo un vezzo. Ma a coloro cui il caso Ghiaie importa, per i più svariati motivi, tale vezzo è quanto mai odioso, perché quelle parole ricadono come piombo su una bambina di nove anni.

Esiste un'«epicheia» di don Cortesi sui fatti di Ghiaie, sulla quale purtroppo, per amore di verità, non si può stendere il velo di silenzio. Certamente Ghaie diventò nel tempo un grande dramma per don Cortesi, una nube sempre più fosca. Ma quel linguaggio, come abbiamo già diverse volte sottolineato, è riprovevole.

S. P.